

# Vera Michelin Salomon: storia di una vita tra fede, passione e lotta antifascista

Sara Olivieri

SESTRI LEVANTE

La biografia di Vera Michelin Salomon è di quelle che tolgono il fiato, storia di vita vissuta che sembra la sceneggiatura di una saga familiare del Novecento. Nata a Carema in provincia di Torino nel 1923 da due ufficiali dell'Esercito della salvezza, movimento protestante bandito dal fascismo, incrocia rap-

presaglie subite e un diploma in ragioneria conquistato prima di trasferirsi a Roma, impegno antifascista, l'arresto e il carcere in Germania, la liberazione e il ritorno in Italia il 2 giugno.

L'istituto Natta-Deambrosis di Sestri Levante e l'Ufficio scuola della Diocesi di Chiavari l'hanno scelta come testimone dell'impegno contro il fascismo, invitandola a raccontare la propria espe-

rienza di antifascista e deportata politica in Germania nell'incontro con gli studenti in programma domani mattina.

Così, oggi novantacinquenne, Vera Michelin Salomon racconterà alle classi quinte la sua storia personale e il contesto in cui ha vissuto, nell'ambito del progetto "Crederè".

Era il 1941 quando, allora ragazza, si trasferì a Roma



Vera Michelin Salomon

dove viveva il cugino Paolo Buffa. Trovò lavoro come segretaria nella scuola "Colomba Antonietti" ed entrò in contatto con l'ambiente antifascista della capitale. Quando iniziò la Resistenza, il gruppo antifascista dei cinque ragazzi di via Buonarroti, formato da Buffa, Enrica Filippini Lera, Paolo Petrucci e Vera, si era già costituito ed era operativo.

Le ragazze erano impegnate in particolare nei volantini e nell'organizzazione delle lotte studentesche e proprio durante un'azione al liceo Cavour Vera venne identificata.

Il 14 febbraio 1944, le SS fecero irruzione nell'appartamento di via Buonarroti e arrestarono tutto il gruppo,

durante la perquisizione trovarono i volantini antitedeschi e una pistola scarica. Vera e gli altri furono trasferiti nel carcere nazista di via Tasso, poi a Regina Coeli, mentre Petrucci fu fucilato il 24 marzo nella strage delle Fosse Ardeatine.

Per Vera ed Enrica la destinazione definitiva fu il carcere di Frauen Zuchthaus di Aichach. «Mangiavamo con la dieta dei campi: zuppe di rape senza nessuna sostanza, una brodaglia nera con un pezzo di pane nero duro – si legge nella biografia scritta insieme a lei da Massimo Sestili -. Eravamo al freddo e il lavoro era sedentario, indossavamo un vestito di cotone leggero e gli zoccoli». —